

**XI Conferenza MAECI – Banca d'Italia  
con le Delegazioni e gli Addetti finanziari accreditati all'estero**

*Banca d'Italia, Salone dei Partecipanti, 12 marzo 2018*

**Indirizzo di saluto di Ignazio Visco  
Governatore della Banca d'Italia**

Saluto innanzitutto il Ministro Alfano e tutti i presenti.

Vi do il benvenuto alla undicesima conferenza annuale tra le nostre due istituzioni. Dal nostro primo incontro, nel 2008, il contesto globale, economico e geopolitico, ha subito cambiamenti profondi, rendendo ancora più evidente la necessità di una stretta collaborazione tra le istituzioni del nostro Paese. Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) e la Banca d'Italia hanno intensificato gli scambi di informazioni e di analisi, anche grazie al sostegno continuo della rete degli Addetti finanziari. Lo scorso anno si è aperta una nuova posizione a Singapore e si è ampliato il numero delle economie sotto la lente degli Addetti finanziari e delle Delegazioni della Banca d'Italia all'estero; sono ormai circa cinquanta i paesi coperti, ritenuti particolarmente strategici per gli interessi economici dell'Italia.

Colgo quindi l'opportunità di questo incontro per esprimere ancora una volta il mio apprezzamento per l'operato degli Addetti finanziari, il cui contributo informativo e di analisi si inserisce in un "sistema" di relazioni internazionali che richiede competenze molteplici e sempre aggiornate. Auspico che la collaborazione tra il MAECI e la Banca d'Italia continui a rafforzarsi, valorizzando le nostre complementari competenze.

L'incontro di oggi affronta il tema delle sfide al sistema delle relazioni internazionali. L'assetto multilaterale della cooperazione, costruito a partire dal secondo dopoguerra, ha contribuito in misura decisiva alla stabilità e alla crescita dell'economia mondiale attraverso regole aperte e trasparenti, la cui applicazione viene salvaguardata da istituzioni sovranazionali indipendenti. Questo assetto ha favorito un aumento senza precedenti del reddito pro-capite mondiale, portando negli ultimi venti anni oltre un miliardo di persone a uscire dalla povertà estrema e impedendo che altri due miliardi di nuovi, ulteriori abitanti del

nostro pianeta vi entrassero. Tuttavia, questo sistema è oggi messo da più parti in discussione. L'indebolirsi della leadership statunitense e la comparsa di nuovi attori nello scenario internazionale hanno generato tensioni la cui gestione è resa complessa dalla diversità dei sistemi politici, dei modelli economici, dei valori culturali. Il rischio di un'involuzione del sistema multilaterale è sempre meno remoto e rappresenta uno scenario particolarmente pericoloso per la costruzione dell'Europa.

La globalizzazione ha accresciuto l'interdipendenza dei sistemi economici, accentuando la potenziale diffusione di shock destabilizzanti, a fronte di una ridotta capacità dei governi nazionali di controllare le pressioni economiche e sociali che ne sono risultate. L'ultima crisi globale e il conseguente rallentamento della crescita economica nelle economie avanzate hanno ulteriormente ampliato il divario tra le attese dei cittadini e la capacità d'azione dei governi. Ne sono discese spinte nazionaliste che, di fatto, indeboliscono la cooperazione internazionale e rendono più di fatto difficile fronteggiare con successo le sfide generate dalla globalizzazione.

Nello scorso anno il quadro dell'economia internazionale è migliorato. La ripresa congiunturale è divenuta più sincrona a livello globale e il commercio mondiale ha accelerato, dopo anni di debolezza. Nel prossimo biennio la crescita globale dovrebbe attestarsi vicino al 4 per cento. Non sono tuttavia ancora scomparsi i rischi che gravano su questo scenario, come dimostrato negli ultimi tempi dall'aumento della volatilità finanziaria all'inizio di febbraio e dalla reazione negativa dei mercati alla recente decisione degli Stati Uniti di introdurre dazi alle importazioni. Uno scenario di ritorsioni commerciali tra le grandi economie e l'incertezza che ne conseguirebbe avrebbero ripercussioni negative, ancorché difficili da stimare, sulla fiducia degli operatori, dei mercati finanziari, dell'economia globale.

Globalizzazione economica e innovazione tecnologica sono fenomeni interconnessi. Negli ultimi due decenni dello scorso millennio la diffusione delle tecnologie informatiche e della comunicazione si è accompagnata a una progressiva liberalizzazione del commercio internazionale, su base multilaterale e regionale. Grazie alla riorganizzazione dei processi produttivi e alla formazione delle cosiddette catene del valore, i paesi in via di sviluppo hanno potuto partecipare alla lavorazione ed esportazione di manufatti su scala globale.

La maggiore mobilità internazionale degli investimenti ha facilitato processi di delocalizzazione degli impianti, dai paesi industrializzati verso le aree che offrivano forza lavoro a basso costo. Se ampi sono stati i benefici di questi processi, non ne vanno

sottovalutati i costi, in particolare nei paesi avanzati: intere filiere produttive, che impiegavano intensamente manodopera non qualificata, sono state spiazzate, colpendo soprattutto i redditi delle fasce sociali più deboli. Sono così peggiorate le diseguaglianze economiche. Alla base di questo fenomeno vi sono soprattutto tendenze di lungo periodo del mercato del lavoro connesse con l'innovazione tecnologica, che richiede lavoratori con competenze nuove e avanzate. Le migrazioni rappresentano un'ulteriore dimensione della globalizzazione, i cui costi umani e sociali sono all'origine delle forti tensioni che hanno attraversato gran parte dei paesi europei anche negli ultimi mesi.

Globalizzazione economica, innovazione tecnologica e migrazioni comportano sfide che non possono essere affrontate dai singoli paesi, ma che richiedono un'azione coordinata a livello internazionale. Si sta affermando, invece, un circolo vizioso: l'inadeguatezza della risposta data sinora a questi problemi nei singoli paesi genera effetti sociali e politici avversi alla globalizzazione stessa, che a loro volta rendono sempre più difficile individuare soluzioni cooperative tra le diverse nazioni.

Le tre sessioni in cui si articola la conferenza di oggi esaminano alcuni aspetti di questo nodo problematico. La prima sessione esamina l'evoluzione della politica commerciale statunitense, il ruolo crescente della Cina nell'economia internazionale e la posizione degli altri paesi emergenti. Da un lato, le recenti iniziative dell'Amministrazione americana sembrano confermare i timori di un nuovo isolazionismo da parte degli Stati Uniti. Dall'altro, l'affermarsi della Cina costituisce un oggettivo cambiamento degli equilibri internazionali e potrebbe preludere a una leadership con modalità e caratteristiche assai differenti. Anche qualora il risultato finale fosse costituito da un nuovo equilibrio non svantaggioso per l'economia mondiale, nella fase di transizione vi è un rischio di aggravamento delle tensioni commerciali. È quindi lecito chiedersi fino a che punto il coordinamento del G20 e la sorveglianza dell'Organizzazione mondiale del commercio possano fornire un argine sufficiente a queste pressioni. Non va sottovalutato inoltre il ruolo delle imprese transnazionali, pronte a difendere i propri interessi economici e divenute tra i più strenui sostenitori del sistema di libero scambio. Le misure protezionistiche statunitensi, benché probabilmente dannose per la stessa economia americana oltre che pericolose per il sistema multilaterale, evidenziano tuttavia un problema reale, connesso con l'irrisolta contraddizione tra il peso crescente delle imprese cinesi nei mercati esteri e il perdurante ruolo dello Stato nell'indirizzarne le decisioni economiche, in particolare attraverso la leva delle imprese e delle banche di proprietà pubblica.

A fronte di queste incertezze politiche, la rivalità tra Stati Uniti e Cina potrebbe avere ulteriori implicazioni per gli altri paesi emergenti: alcuni paesi, tentati da un rapido sentiero di sviluppo economico, potrebbero stringere legami ancora più stretti con la Cina, con il rischio, però, di ridurre la propria indipendenza economica e politica.

La seconda sessione si concentra sull'Europa dopo la Brexit. A quasi due anni dal referendum, non si è ancora sciolta l'incertezza sull'esito dei negoziati tra Regno Unito e Unione europea. I paesi membri dell'Unione hanno espresso una posizione coesa e le spinte centrifughe interne sono rimaste limitate. Tuttavia, la Brexit non si esaurisce nella definizione di un Trattato bilaterale: essa costituisce una cartina al tornasole di altre importanti sfide per l'Europa, come il rilancio del processo di integrazione interna e l'individuazione di nuove iniziative per rafforzarne la proiezione esterna.

Se da una parte negli ultimi decenni è cresciuta molto l'integrazione dell'economia britannica con le altre nazioni europee, rimane vero che il Regno Unito è più globalizzato rispetto alla media dei paesi continentali, svolgendo spesso il ruolo di "porta dell'Europa" per le imprese investitrici dall'estero, come insegna il caso degli investimenti giapponesi. Oggi la volontà dei paesi terzi di continuare ad assicurare lo stesso accesso ai mercati dell'Unione europea per le proprie imprese esportatrici – anche in caso di "hard Brexit" – fornisce all'Europa l'opportunità di promuovere nuove intese internazionali di partenariato economico-commerciale. Nel 2017 è stata già accelerata la conclusione di un tale accordo con il Giappone.

Un'altra importante sfida per l'Europa discende dallo speciale ruolo della City londinese – di gran lunga il più importante centro finanziario europeo. Il rischio è che la Brexit determini un'ulteriore frammentazione dei mercati finanziari del nostro continente, già separati da differenti legislazioni e regimi fiscali nazionali. L'Unione dei mercati dei capitali, avviata nel 2015 e ancora incompleta, nasceva proprio con l'obiettivo di promuovere l'integrazione dei mercati europei e rafforzare gli investimenti e il dinamismo economico. La Brexit accresce l'urgenza di completare questo processo, introducendo una regolamentazione unica e trasparente per i mercati finanziari e un'architettura di supervisione adeguata. Allo stesso tempo, l'Unione dei mercati dei capitali deve contemplare una sufficiente apertura nei confronti dei servizi prestati da entità finanziarie di paesi terzi – inclusi gli operatori che da Londra svolgono attività rilevanti nei mercati europei – compatibilmente con l'esigenza di preservare l'integrità del Mercato unico.

La terza sessione esamina il ruolo delle istituzioni finanziarie internazionali e dei fori di cooperazione (G7, G20). Negli scorsi decenni il numero di paesi partecipanti agli

organismi internazionali si è ampliato e, con esso, il ruolo dei paesi emergenti. La dottrina dominante di queste istituzioni si è maggiormente allineata con le esigenze globali; ad esempio, il Fondo monetario internazionale ha sviluppato una visione più articolata dei meriti e dei rischi della liberalizzazione finanziaria e ha rivisto il pregiudizio sul ricorso ai controlli sui movimenti di capitale. Tuttavia, soprattutto in organismi intergovernativi come il G20, l'accresciuta eterogeneità tra paesi membri rende spesso problematico preservare l'efficacia dei processi decisionali, sempre più ostacolati da veti incrociati. In questo contesto, rimane ancora in gran parte da compiere una redistribuzione dei poteri di voto all'interno delle istituzioni finanziarie internazionali, che riconosca l'aumentato peso dei paesi emergenti nell'economia mondiale. In passato il principale ostacolo a questo processo sembrava provenire dai paesi europei, mentre oggi sono soprattutto gli Stati Uniti a opporsi a una revisione delle quote di partecipazione, non solo per preservare il proprio potere di veto ma anche per la riluttanza a contribuire al finanziamento alle istituzioni multilaterali.

La difficoltà del “vecchio ordine” mondiale ad accogliere nuove istanze ha favorito una proliferazione di banche multilaterali di sviluppo, espressione di nuovi equilibri politico-economici. L'Asian Infrastructure Investment Bank, costituita nel 2014 a Pechino, realizza un disegno di matrice cinese che pone una sfida per il sistema preesistente. Le nuove banche multilaterali, aggiungendo complessità al sistema, creano il rischio di un insufficiente coordinamento delle attività. A noi, come paesi azionisti, è dato il compito di trovare soluzioni efficienti, in modo da trarre opportunità dal nuovo sistema.

Prima di concludere, vorrei citare un'ultima sfida, costituita dal problema della elusione fiscale da parte delle grandi imprese, che approfittano delle difformità tra i regimi e i livelli d'imposizione fiscale nei diversi paesi. Un rafforzamento della cooperazione internazionale per contrastare questo fenomeno consentirebbe ai governi dei paesi avanzati di recuperare capacità fiscale e offrirebbe loro un mezzo per persuadere i cittadini che l'obiettivo della cooperazione è aumentare il benessere sociale e non favorire gli interessi delle grandi corporazioni.

Concludendo, l'Europa e l'Italia necessitano di un quadro geopolitico stabile e di un forte assetto multilaterale della cooperazione economica, per dare sostegno alla crescita mondiale e gestire in modo efficace le sfide della globalizzazione. Occorre, però, che ci si renda conto che non è possibile isolarsi dalle trasformazioni tecnologiche ed economiche in corso.

Quanto più un paese è capace di adattarsi alle esigenze del cambiamento tecnologico e della globalizzazione economica, tanto più ne può cogliere le opportunità di sviluppo. La transizione per compiere questo adattamento è certamente difficile. In particolare in Italia occorre proseguire il percorso di riforme per migliorare l'efficienza del settore pubblico e innalzare la competitività del settore privato. Soprattutto, occorre investire nel rafforzamento del capitale umano, perché l'applicazione delle nuove tecnologie richiede una forza lavoro con competenze complesse e continuamente aggiornate. Solo fornendole al maggior numero di persone si può consentire a una più ampia parte della popolazione di beneficiare di queste evoluzioni, anziché sopportarne i costi in misura sproporzionata.

Chiudo ringraziando tutti i relatori per avere accettato di intervenire e formulando i miei migliori auguri per un proficuo svolgimento dei lavori.

